

COMUNITÀ

Dialoghi

Combattere la povertà Il prossimo governo deve iniziare da qui

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



Siamo una famiglia invisibile. Ho tre bambini - di 13, 11 e 6 anni -, vanno a scuola senza libri. Sono disoccupato da 7 mesi, non posso più pagare l'affitto, lo sfratto è già arrivato. Vado a chiedere lavoro e mi dicono che c'è la crisi e che il lavoro non c'è. Non lasciatemi solo, per favore.

ANGELO PETRELLA

La priorità del governo che verrà, dopo le elezioni, dovrebbe essere una lotta serrata alle situazioni di povertà del tipo di questa. Abbiamo vissuto per anni preoccupandoci solo dello spread e dell'andamento delle Borse. Se il miglioramento degli indici macroeconomici corrisponde a un peggioramento delle condizioni di vita di una quota importante della popolazione e a un sostanziale abbandono delle fasce deboli (detenuti e invalidi, immigrati e persone prive di casa e di lavoro) qualcosa non va nel funzionamento di uno Stato che

dovrebbe, secondo la Costituzione, rimuovere gli ostacoli a una piena realizzazione dei diritti di tutti. Non aver ancora previsto sussidi di disoccupazione per situazioni come questa o caricare l'Imu su bilanci familiari appena sopra la soglia di povertà è un modo infame di far pagare a chi ha di meno il prezzo di una crisi che avvantaggia chi ha di più. Combattere la povertà vuol dire prima di tutto accorgersene, preoccuparsi del modo in cui le risorse e le opportunità sono distribuite, un compito che sembra poco interessante a chi preferisce parlare di ricchezza globale del Paese. L'Inghilterra era il Paese più ricco del mondo mentre le condizioni della classe operaia erano quelle descritte da Engels nel 1844. Compito della politica è quello di occuparsi del bene di tutti, non solo degli indici della Borsa e dei capricci del dio mercato.

Dio è morto

Perché è vietato dormire nelle aiuole

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



«È VIETATO DORMIRE NELLE AIUOLE, LO SA?» IL VIGILE, SOLERTE, PRESE IL TACCUINO E COMINCIÒ A SCARABOCCHIARE. Ma mentre s'ingrugnava, con gli occhi bassi fra gli articoli del codice, il Barbabapà si trasformò in un fiore. Il vigile alzò il muso e penna e taccuino gli caddero dalle mani. In questo nuovo anno mi piacerebbe vivere un pomeriggio in barca a remi nell'America felice degli anni Cinquanta, una mattina la vorrei passare accanto a Leonardo Da Vinci che sta disegnando la prima bicicletta, un'altra a portare un fiore ai Nelson Mandela reclu-

si in galera, poi una a passeggiare per il centro di Roma tra le botteghe degli artigiani spariti e nella campagna che la circondava prima che il patto con i costruttori trasformasse l'Agro in cemento.

Vorrei vivere il Natale del 2212 e vedere cosa resta delle nostre obbligazioni culturali, tra alberi e presepi consegnati alla preistoria. Mi piacerebbe stare un po' di ore dietro Coppi che stacca tutti al Giro d'Italia e in un caffè di Parigi, dentro una discussione tra surrealisti che scrivono il loro manifesto e in una bettola fra i rebetici che suonano. Una sera la passerei a bere con Hemingway sulla spiaggia o seduto con la luna ad aspettare, sulle rive del Grande Fiume ad ascoltare un pellerossa. Mi piacerebbe essere felice come un brasiliano che vince i Mondiali, come un papà che torna dalla guerra, come un bambino che scarta i regali, come un cagnolino che abbraccia la mamma, come un nonno che ritrova la sua pipa, come Geo in bicicletta alla fine della salita.

Mi piacerebbe che nei programmi dei politici si parlasse di natura e ambiente, la cosa più importante e pura, che alle auto si preferissero i tram, che meglio della solida-

rietà è il diritto, dell'indignazione la ribellione, del dissenso l'alternativa. Vorrei che al posto della tangenziale ci fosse un bosco, invece delle caserme le scuole, che i parcheggi tornassero prati e che le rondini incollate sui vetri frangi-rumore potessero volare. Sto disegnando rane dalla mattina alla sera e poi grilli e comete, pianeti, alberi, me le chiede, incessantemente la mia bimba di due anni. Vorrei avere da pochi le cose semplici e fare per tutti quelle difficili. Vorrei salvare Giovanna D'Arco dal fuoco, vorrei che ci si ricordasse di come è andata la guerra di Spagna, vorrei che le regole non fossero necessarie, vorrei che l'amore non avesse prezzo.

Mi vorrei svegliare nel deserto per vederlo fiorire dopo un acquazzone, anche se per poche ore, vorrei viaggiare su un iceberg verso Sud, vorrei imparare ad aggiustare un rubinetto. Vorrei avere la voglia della fiamma che brucia la legna asciutta, la rabbia di un uragano che sconvolge le palme della spiaggia, la calma della neve che scende e rende bella ogni cosa brutta.

Vorrei non avere paura. Ma è vietato dormire sulle aiuole e io non mi so trasformare in un fiore.

Il commento

Dopo il voto sarà ancora un'Italia «europea»?

Pier Virgilio Dastoli
Presidente
del Movimento
Europeo



IL MOVIMENTO EUROPEO APPARTIENE A QUELLE RETI DI ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE INDIPENDENTI DAI PARTITI MA NON PER QUESTO neutre rispetto alle posizioni che essi esprimono sull'Europa e sui rapporti fra l'Italia e l'Europa. Per questa ragione, abbiamo deciso di presentare un memorandum rivolto a chi si candida a governare il Paese - da Palazzo Chigi o dalle aule parlamentari - dopo le elezioni del 24 febbraio e abbiamo accolto la proposta dell'alleanza per l'anno europeo dei cittadini 2013 di promuovere una «convenzione degli innovatori» a Roma il 29 gennaio come luogo di confronto con le forze politiche italiane.

A nostro avviso, la Convenzione degli innovatori deve darsi alcuni obiettivi prioritari: promuovere la creazione di uno spazio di dibattito pubblico sull'avvenire dell'Europa; facilitare la sinergia fra le reti esistenti ed emergenti in Europa che intendono usare gli strumenti della democrazia partecipativa; stimolare le varie anime della società civile ad appropriarsi (il termine inglese è *empower*) dell'agenda europea; manifestare una volontà comune di difendere la democrazia europea in *statu nascendi* prima che essa sia cancellata dai populismi e dall'im-

potenza dei governi; contribuire alla diffusione di una comune coscienza sul valore aggiunto della dimensione sovranazionale europea; avviare un processo costituente permanente che ci porti fino alle elezioni europee del giugno 2014; consentire un dialogo strutturato con i rappresentanti eletti dei cittadini.

Il Movimento europeo è cosciente della necessità e dell'urgenza di risolvere con una visione coerente di lungo periodo la crisi economica e finanziaria che attanaglia l'Europa da quattro anni, ma è altrettanto convinto che l'economia non basta e che non basta nemmeno l'economia sociale di mercato. Occorre rilanciare il tema dei diritti, individuali ma anche collettivi, partendo da quel che offre il trattato di Lisbona (la pari dignità costituzionale della Carta dei diritti, la non-discriminazione; la garanzia dei servizi di interesse generale per l'uguaglianza dei cittadini, la salvaguardia e il miglioramento del modello europeo di società, la loro efficacia come condizione per la competitività europea; i principi della buona amministrazione; lo sviluppo di una società inclusiva) ma occorre essere anche coscienti del fatto che il trattato ha mostrato gravi insufficienze in settori sensibili come la dimensione sociale, la politica dell'immigrazione e la lotta alla criminalità organizzata per non parlare del grande buco nero della politica estera e della cooperazione internazionale.

Preoccupa il Movimento Europeo il fatto che, alla campagna virulenta lanciata non solo contro l'Unione europea quale essa è oggi (e che i federalisti non hanno mai santificato) ma soprattutto contro le prospettive di una maggiore integrazione sopranazionale, i programmi dei partiti «europeisti» non abbiano chiarito quel che l'Italia farà dopo il 24 febbraio per quanto riguarda: la cessio-

ne di quote sostanziali di sovranità apparentemente nazionali, il metodo democratico per modificare il trattato di Lisbona, i tempi della riforma, i rapporti che si dovranno stabilire fra i Paesi e i popoli che vorranno più Europa e chi vorrà mantenere l'ordine antico (a questo proposito Jacques Delors ha recentemente suggerito agli «amici britannici» di uscire dall'Unione europea). Preoccupano il Movimento Europeo, ad esempio, le aporie del «professor» Monti rispetto al «candidato» Monti laddove il primo suggerisce con Sylvie Goulard di non «lanciarci in revisioni dei trattati» perché «molto può essere ancora fatto sulla base della legge consolidata» mentre il secondo si pronuncia a favore di un «mandato costituzionale» a favore del Parlamento europeo che sarà eletto nel giugno 2014. Ma preoccupano anche le divisioni profonde all'interno delle famiglie politiche europee che hanno finora paralizzato il Parlamento europeo impedendogli di fare uso immediato dei poteri «costituenti» che gli sono stati attribuiti dal Trattato.

Da tempo sosteniamo l'idea che troveremo nel nuovo Parlamento europeo una minoranza di immobilisti che si batteranno «partigianamente» (come diceva Machiavelli) per l'ordine antico e una minoranza di innovatori che rischiano di battersi tiepidamente per l'ordine nuovo come stanno facendo ora e che, per conquistare la palude degli incerti, gli innovatori dovranno battersi anch'essi partigianamente già durante la campagna elettorale sapendo che gli uni e gli altri ma anche gli incerti conviveranno all'interno delle stesse famiglie politiche. Ci attendiamo che i leader politici italiani accolgano l'invito alla «convenzione degli innovatori» per chiarire i termini essenziali del loro progetto europeo, del metodo e dei tempi per realizzarlo.

Il punto

Nuovi legami con le tv locali per la Rai che deve reinventarsi

Carlo Rognoni



IL SISTEMA DEI MEDIA È AL CENTRO DI UNA TEMPESTA PERFETTA. LA RIVOLUZIONE DIGITALE STA SCONVOLGENDO TUTTI I MERCATI STORICI SINGOLARMENTE PRESI - carta stampata, televisione, radio, cinema. Il web conquista spazi vecchi e nuovi e liquida le certezze di un tempo che fu. Il grande cambiamento è sia di tipo strutturale sia legato alla difficile situazione congiunturale. Chiunque prenderà in mano il governo del Paese dovrà assumersi anche la responsabilità di immaginare nuovi scenari, nuove soluzioni che diano una risposta a questa doppia crisi, che - ripeto - è strutturale e congiunturale al tempo stesso.

Da dove cominciare? Partiamo dalla televisione e in particolare dall'idea di servizio pubblico, la cui responsabilità sta proprio nelle decisioni delle forze politiche.

Prima domanda: può la Rai restare l'azienda che è oggi? Per viale Mazzini è cominciato il conto alla rovescia: meno tre. Mancano tre anni alla scadenza della Convenzione Stato-Rai e non è scritto sulla pietra che debba essere rinnovata. Se si leggono le regole dell'Ue si scopre, anzi, che anche i privati, a determinate condizioni, possono aspirare a fare servizio pubblico.

Seconda domanda: può l'arcipelago delle televisioni locali sopravvivere così come ha funzionato fino a oggi, grazie soprattutto a finanziamenti a pioggia sempre meno generosi, e che cominciano a risentire pesantemente dei tagli alla spesa necessari per combattere il mostro del debito pubblico?

Ha senso provare a trovare un filo conduttore che unisca il destino della Rai a quello di alcune tv locali in nome dell'idea di servizio pubblico? Per la Rai la politica ha il dovere di chiarire che cosa è giusto aspettarsi da un servizio pubblico audiovisivo, non più solo televisivo. Mentre i partiti devono fare un passo indietro rispetto alla gestione quotidiana. E chi guiderà la Rai di domani non dovrà più farsi condizionare da logiche partitocratiche d'antan, dalla spartizione, dalla lottizzazione. Davanti a sé avrà alcune difficili e importantissime scelte strategiche: dal fare i conti con la frammentazione degli ascolti alla necessità di riorganizzare l'offerta, con in testa sia il tema della qualità sia soprattutto la domanda che nasce dalla rete, da internet. Dovrà arrivare alla separazione - anche proprietaria - fra una Rai «operatore di rete» e una Rai «fornitrice di contenuti». E infine dovrà reinventarsi l'idea stessa di servizio pubblico sui territori, regioni, grandi e piccoli comuni.

Ed è proprio ripensando alla presenza sui territori che si può intravedere un nuovo ruolo per la Rai. Si possono immaginare intrecci e legami che il futuro del servizio pubblico potrebbe avere con il variegato mondo delle televisioni locali. Non si tratta di mettere insieme due debolezze ma di costruire una nuova forza dall'unione di più soggetti, una forza in grado di rispondere alle diverse crisi di cui tutto il sistema soffre.

Da una parte la Rai che oggi fa i conti con una crisi di credibilità, di identità, di ritardi tecnologici, di bilancio. E che con l'aiuto che potrebbe dare alle tv locali sia in termini economici, contrattuali, sia in termini culturali e tecnologici, potrebbe recuperare un ruolo centrale per il rilancio dell'idea stessa di un servizio pubblico moderno e allargato. Dall'altra le tv locali che stanno vivendo il periodo più nero da quando, 38 anni fa, è nata l'emittenza televisiva locale privata. Un numero crescente di tv locali sta scoprendo che teleguide e maghi non seducono più nessuno. Non è meglio provare a fare informazione per il territorio che coprono con il loro segnale? Non è meglio offrire servizi ai cittadini diventando televisioni di prossimità? Alcune tv locali hanno già cominciato ad avventurarsi lungo queste scelte di maggior servizio e qualità e per molte di loro sta maturando la convinzione di meritare il riconoscimento di piccoli e importanti servizi pubblici locali. Le tv di prossimità, d'altra parte, arrivano dove la Rai non può certo arrivare.

E poi: ha senso che ogni tv locale aspiri a diventare operatore di rete? Non sarebbe più saggio consorzare il patrimonio delle frequenze ed evitare lo spreco di una risorsa che oggi non è più così carente come un tempo e che tuttavia serve soprattutto ai servizi di mobilità, al wi-fi, alle tlc?

Da qui la sfida che un nuovo governo dovrebbe affrontare: è pensabile un processo graduale, un percorso prudente quanto si vuole, il meno velleitario possibile, che leghi nell'idea di servizio pubblico la Rai e quelle tv locali pronte a garantire un'informazione pluralista sulla base di contratti di servizio stipulati con gli enti locali, Regioni, Comuni e la stessa Rai? E gli enti locali non potrebbero impegnarsi nel recupero dell'evasione, oggi del canone, domani della tassa di scopo che dovrebbe sostituire il canone? E se una quota di quanto recuperato venisse «girato», in base a regole chiare e predeterminate, a quelle tv locali che più si impegnano a fare servizio pubblico di prossimità? Sia la Rai sia le tv locali avrebbero solo da guadagnarci a percorrere questa strada. E soprattutto avrebbero da guadagnarci i cittadini che potrebbero contare su più informazione e su più servizi.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggi, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 dicembre 2012 è stata di 85.508 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012